



Un'interessante pubblicazione.

Nel 1832 venne pubblicata e diffusa l'importante pubblicazione a stampa dal titolo: "Istruzioni per infermieri ed altri individui che si dedicano all'assistenza degli ammalati di Cholera".

In essa sono inseriti: le regole generali pel trattamento dei colerici; tutte le notizie riguardanti le infusioni, le decozioni, la limonea, le emulsioni con semi di melone, di zucca, di mandorle dolci e di papavero. Si illustrano bene i rimedi esterni quali le fregagioni, i fomenti, i senapismi, i vescicanti, i bagni, i clisteri e l'applicazione delle sanguisughe. Non mancano le istruzioni per gli infermieri che operano nei Comuni in soccorso delle case private.

Si fa vivo anche il vaiuolo!

Altra terribile malattia di carattere contagioso, che colpiva un gran numero di persone nel Settecento e nell'Ottocento, era il vaiuolo umano a cui non si sottraevano nemmeno le popolazioni della montagna.

Era una malattia eruttiva che si diffondeva per contatto diretto e che portava a gravi complicazioni polmonari, oculari e cardiache, causando la morte di molte persone.

La cura era estremamente difficile in epoca in cui non esistevano gli antibiotici e l'unica difesa efficace era la vaccinazione preventiva, introdotta dal medico inglese Edoardo Jenner e che veniva praticata anche in Carnia. Il Commissario Distrettuale di Paluzza nel 1822 diffuse in tutto il Distretto il Regolamento del 25 gennaio in cui erano prescritte con chiarezza le norme da osservarsi in caso di vaiolo. Ecco le più importanti:

- " - denuncia del caso accertato da parte della famiglia e del medico alla Deputazione Comunale che deve subito riferire il caso al Commissario Distrettuale;*
- affissione sulla porta di casa di un cartello ben visibile con la scritta: " Nella famiglia di (Cognome e nome!), abitante in questa casa, si è manifestato il vaiolo umano";*
- rigoroso sequestro dei familiari fino alla guarigione o morte dei colpiti; tutti devono sottoporsi agli spurghi (disinfezione);*
- in caso di vaiolo nel Comune si dovrà fare la vaccinazione generale e tale anche nei Comuni limitrofi;*
- il funerale del morto per vaiolo si farà senza sacerdote con le sole persone necessarie e ciò entro le 24 ore;*



- le Deputazioni Comunali notificheranno alla Delegazione Provinciale i morti di vaiolo;
- i Parroci leggeranno dall'altare ogni tre mesi l'elenco dei morti per vaiolo e dovranno far sentire con appropriate parole ai genitori l'obbligo di vaccinare i figli “.

Nel 1825 abbiamo un'allarmante comparsa del vaiolo anche nella zona di Paluzza, tanto che il medico dott. Giacomo Valle di Priola, a cui è affidata la sorveglianza, deve fare apposita relazione al Commissario Distrettuale ogni settimana. In marzo segnala che gli affetti della malattia a Paluzza sono 5 (da 3 a 24 anni), 7 a Tausia (da 9 a 26 anni), 1 a Murzalis di 13 anni e 6 a Ligosullo (da 8 a 22 anni).

Più seria l'epidemia scoppiata nel Comune di Paluzza nel febbraio 1833 e che perdurerà con tenacia fino al mese di giugno.

Il Commissario Distrettuale in data 15 febbraio scrive alla Deputazione Comunale:

“ Il morbo che affligge Giuseppe q. Nicolò Moro di Englaro, Delli Zotti Teresa di Paluzza e Duzzi Cesarina di Giovanni di Casteons è vaiolo umano. Domani il fisico dott. Pietro Scala di Treppo farà una visita a tutti i vaiolosi del Comune”.

L'allarme è dato e con una lettera successiva del 26 febbraio, rivolta a tutti i Comuni del Distretto, il Commissario comunica:

“ Il vaiolo attaccò prima la Comune di Cercivento e poi si è notabilmente diffuso a Paluzza, Treppo e Paularo. Si deve con ragione temere che possa colpire anche Arta, Sutrio e Zuglio. Per porre argine alla diffusione del morbo, il mezzo più alto è la pronta e generale vaccinazione ne' fanciulli e la rivaccinazione negli adulti. Il vaccinatore distrettuale ha ricevuto alcune penne di fresco virus; egli sta già per attivare i primi innesti, per procedere poi alla generale vaccinazione. Tutti i fanciulli si presentino nei giorni che verranno fissati al chirurgo vaccinatore dott. Pellegrini”.

Operano in questi mesi alacramente due medici: il dottor Filippo Scalla a Paluzza e frazioni unite, mentre il dott. Giacomo Valle si interessa dei vaiolosi di Timau e di Cleulis.

Ecco un cenno della cronaca che questo medico stila in marzo:

8-9 marzo 1833:

Mi sono di nuovo trasferito a Cleulis e Timau per visita ai vaiolosi. Rimetto lo stato nosologico (della malattia) da inviare al Commissario Distrettuale. Invito i Deputati Comunali, con un avviso diffuso dall'altare, di obbligare le famiglie dei vaiolosi a voler sull'istante denunciare quelli



che venissero colti dal morbo perchè mi sono assicurato che il più di loro vennero colti dal vaiolo e lo hanno tenuto celato per timore di incorrere in multe o altre spese: in tale modo si diffonde la malattia negli altri "

15 marzo 1833:

"Oggi il I° Deputato Juri ha scritto al Parroco e ai Cappellani di Timau e Cleulis che il vaiolo ha causato la morte di diversi individui e i guariti sono rimasti mostruosi. Fa presente che la superiore Autorità ha ordinato la vaccinazione generale. Il vaccinatore dott. Pellegrini ha fissato la giornata di venerdì 21 marzo per tale operazione nel Comune, alle ore 8 di mattina. E' obbligo dei capifamiglia di presentare tutti i figli non vaccinati e si fa invito agli adulti di farsi rivaccinare se amano fuggire dal pericolo o di perdere la vita o di restare deformati".

Come ci si vaccina?

Oggi per la vaccinazione antivaiolosa il vaccino viene inoculato già pronto. Nel 1800, invece, si ricorreva al "pus vaccino". Bisognava preparare gli antigeni, cioè la sostanza capace di produrre anticorpi specifici per il virus del vaiolo e ciò si faceva iniettando in bimbi di buona costituzione e di florida salute, virus del vaiolo. In tale modo si creava nei bimbi una leggera malattia con le caratteristiche pustole, da cui una settimana dopo si raccoglieva il "pus" limpido (non mescolato a sangue) che si chiamava appunto "vaccino".

Questo conteneva gli antigeni capaci di produrre nell'organismo, se inoculati, gli anticorpi che così erano pronti a combattere il virus in caso di malattia.

La Delegazione Provinciale, ad esempio, il 25 aprile 1835 esortava i vaccinatori distrettuali e comunali a raccogliere e conservare essi stessi il pus vaccino per le due vaccinazioni ordinarie che si eseguivano nell'anno. Troviamo, infatti, che anche a Paluzza alcune mamme, dietro compenso, affidarono al vaccinatore il proprio bambino, di robusta costituzione, per l'esecuzione dell'innesto vaccino che permetteva, poi, di vaccinare tutti gli altri bambini o adulti che avevano necessità.

Un grosso problema sanitario: i cimiteri!

Nel 1800, per quasi tutto il secolo, sono solo due i cimiteri esistenti nel Comune: quello di S. Daniele, attorno alla Parrocchiale, e quello adiacen-



te alla Chiesa di S. Lorenzo di Rivo.

I sacerdoti e qualche notevole del paese, fino al 1812, venivano sepolti anche nelle Chiese. A S. Daniele, infatti, trovarono sepoltura ben 18 Parroci o Cappellani. A Rivo fu sepolto nella chiesa di S. Lorenzo nel 1802 soltanto il Maestro-Precettore don Agostino Di Bello. I morti di Timau e di Cleulis venivano trasportati e sepolti nel cimitero di S. Daniele. Fino al 1811 le salme dai due paesi venivano portate a spalla.

Esiste ancora, ad un certo punto della strada del Moscardo, un masso di pietra, con inserita una Croce di ferro, su cui veniva posato il feretro trasportato per un momento di sosta lungo il non breve tragitto.

Sempre nel 1811, un provvedimento del Consiglio Comunale stabilì che le salme provenienti dalle due frazioni venissero trasportate con il carro. La legge napoleonica proibì pure la sepoltura nelle Chiese, consentendola solo ai Vescovi, e ordinò che tutte le tombe esistenti venissero eliminate con l'interramento delle salme.

Anche nel Comune di Paluzza, nel marzo 1812, si impose ai congiunti di Candido Silverio, sepolto nella Chiesa di S. Giacomo, di eliminare la tomba esistente e seppellire il loro congiunto nel cimitero di S. Daniele.

Una dettagliata relazione

Una dettagliata relazione sulla situazione dei cimiteri viene inviata dalla Deputazione Comunale al Commissario Distrettuale il 15 gennaio 1837.

Per il cimitero di S. Daniele si precisa che: è adiacente alla Chiesa Parrocchiale; può contenere cadaveri per un decennio; è contornato da muri di cinta; non ha cancello all'ingresso ma solo la "gattaratta" di ferro a piè piano (per impedire l'ingresso agli animali!); è di figura rettangolare; non vi è spazio separato per tumuli dei bambini morti senza battesimo; esiste la camera



Anno 1898 : il bel baverino di pizzo ottocentesco della bimbetta Maria Di Centa di Agostino di Rivo.



mortuaria; è fiancheggiato da una strada non frequentata e dista da Paluzza 615 passi veneti, da Naunina 276 passi e da Casteons 168.

Adeguate notizie vengono date anche per il cimitero di Rivo che: ha pure un'area sufficiente per un decennio; dai muri di cinta è contornato; è senza cancello ma ha la "gattaratta" ; non ha spazio riservato ai bimbi morti senza battesimo; non vi è camera mortuaria ed è fiancheggiato da una strada non frequentata che porta in montagna.

Questo cimitero, ormai insufficiente perchè la frazione ha 328 abitanti, viene ampliato nel 1862.

Si fanno vivi gli abitanti di Timau

Il 23 marzo 1866, 49 capifamiglia di Timau inoltrano istanza al Comune perchè venga costruito un cimitero per detta Frazione. Altrettanto fanno gli abitanti di Cleulis. Sostengono, giustamente, che c'è difficoltà di trasporto delle salme nel cimitero di S. Daniele perchè l'impetuoso torrente Muse interrompe spesso la strada, che rimane impraticabile anche per 15 giorni. Il Comune in un primo tempo rimanda la soluzione del problema a quando avrà i mezzi finanziari necessari e poi, finalmente, nel 1872 affida all'ing. Candido Morassi l'incarico di allestire un progetto, scegliendo il "Plan dei Zocchi" come sito adatto per la costruzione. Appaltata l'opera nel giugno 1874 all'impresa De Franceschi Daniele, nel 1875 (con una spesa di £ 2.876) anche Timau e Cleulis hanno il loro cimitero.

Adesso è la volta di Rivo

Anche a Rivo, dopo appena vent'anni dall'ampliamento, si rende indispensabile la costruzione di un nuovo cimitero. Si parte con le discussioni nel 1885, ma si tergiversa per ben cinque anni sulla scelta del luogo adatto alla nuova costruzione, poichè sono in ballo due siti: "Reghton", sulle falde a est del paese e "Brugnosule" nei campi di Val.

Chi decide è la Giunta Provinciale Amministrativa che, sentito il parere del Consiglio Sanitario Provinciale, delibera il 22 gennaio 1891 che il cimitero venga costruito d'ufficio in località "Brugnosule", attuando il progetto redatto fin dal 1888 dall'ing. Candido Morassi. Passeranno altri 4 anni prima di passare all'asta dei lavori, vinta nel febbraio 1895 dal costruttore Antonio Plazzotta di Antonio per una spesa di £ 4.378,54 e nel 1896 anche questa Frazione vede risolto il suo importante problema.



E Paluzza ?

Ma anche Paluzza non dorme sonni tranquilli perchè, il 2 giugno 1876, l'Ufficiale Sanitario dott. Domenico Sartori invia al Sindaco una lettera in cui si mette in evidenza il pericolo che costituisce il cimitero per la frazione di Casteons e in essa si sottolinea che

"... il rigagnolo, che scaturisce in prossimità del cimitero, scorre poi attraverso il paese. In diverse epoche alcune malattie infettive ebbero a durare con singolare insistenza e mietendo molte vittime proprio in detta Frazione: febbre tifoidea nel 1885 e scarlatina nel 1889".

Oltre a questa situazione igienica è che il cimitero non offre ormai possibilità di interro delle salme, per cui bisogna veramente pensare alla costruzione di uno nuovo.

Il 22 agosto 1896 fa un sopralluogo a Paluzza la Commissione Sanitaria Provinciale per esaminare la situazione e conclude che il cimitero di S.Daniele è nelle più deprecabili condizioni, né è ampliabile per cui bisogna trovare un altro sito. Ritiene che le località possano essere due: o la pianura alluvionale presso il torrente But che è soggetta, però, a essere inondata dalle piene del torrente o la località "Brugnosule", per cui opta, ove è stato costruito il cimitero di Rivo e c'è disponibilità di terreno.

La proposta suscita qualche consenso e molti dissensi per cui le discussioni dureranno a lungo anche in seno al Consiglio Comunale e la fine del secolo vedrà ancora insoluto l'urgente problema.

Medici e farmacisti

Nella "Cronaca" si troveranno le notizie riguardanti i medici e i farmacisti operanti nel Distretto. Nel Comune di Paluzza, fino alla costituzione della condotta medica con Treppo Carnico e Ligosullo (anno 1840), opereranno i medici residenti a Treppo, Cercivento, Sutrio e Piano d'Arta. La prima farmacia di Paluzza compare nel 1846 e ne è proprietario Pietro De Colle di Rivo che, non avendo la relativa patente per esercitare, affida la direzione al signor Giacomo Cassuvich.

Nel 1848 la farmacia viene trasferita per breve tempo a Rivo nella casa di proprietà del De Colle e nel 1855 viene eletto farmacista il signor Giobatta Simonetti.

Non è che fosse molto diffuso l'uso dei medicinali a quel tempo, tanto



che negli anni sessanta il farmacista, considerata l'esiguità delle entrate, minacciò la chiusura della farmacia se i Comuni di Paluzza e dei dintorni non avessero contribuito almeno alle spese sostenute per l'affitto dei locali.

Le cose migliorarono dopo il 1866 con il consolidarsi della condotta medica fra Paluzza, Treppo Carnico e Ligosullo e così pure la farmacia, con il diffondersi di nuove terapie e l'immissione in commercio di nuovi medicinali, avrà proventi tali da assicurare la funzionalità senza riserve di carattere finanziario.

Ma di che cosa si moriva?

Consultando le relazioni che la Deputazione Comunale trasmetteva puntualmente al Commissario Distrettuale sullo stato di salute nel Comune, appare che le morti erano causate da molteplici malattie.

L'elenco di esse è abbastanza lungo e, curiosando, possiamo scoprire che si moriva per: febbri gastriche, idropisia, consunzione, tisi, febbre verminosa, difficoltà di parto o parto immaturo, ernia, convulsioni, epilessia, catarro, apoplezia, assideramento, annegamento, ubbriachezza, spina ventosa ed emorragie.

Se si considerano i pochi mezzi diagnostici e terapeutici a disposizione, non è da dire che l'opera del medico, allora, fosse facile.



30 novembre 1901 - Cartina topografica raffigurante Paluzza, Casteons, Naunina e Rivo per l'individuazione della località adatta alla costruzione del nuovo cimitero del capoluogo.